

Dopo Pirandello, lo show di Raiuno insieme a Frizzi e Alba Parietti?

Potrebbe esserci anche *Fantastico* nel futuro di Enrico Montesano. Il nome del cantante fa parte della rosa di candidati alla conduzione del megashow televisivo di Raiuno, insieme a quello di Alba Parietti e di Fabrizio Frizzi. Fino a ieri la notizia apparteneva alla categoria dei «si mormora, si dice, forse» di Luchiana memoria. Solo ieri, nel corso della conferenza stampa di presentazione del film *Saint Tropez* con la Parietti, l'annuncio ufficiale. La soubrette ha detto che le trattative sono a buon punto, ma non ancora concluse e che pur di fare *Fantastico*, rinuncierebbe seduta stante ai due miliardi offerti da Berlusconi per un contratto pluriennale. La somma che le offre la Rai (oltre alla conduzione di *Stasera mi butto* è di gran lunga minore: 250 milioni). Da parte di Enrico Montesano nessun commento, mentre pare che Fabrizio Frizzi non abbia sciolto i propri dubbi su una conduzione di *Fantastico*: lo farebbe volentieri ma soltanto se la varietà avesse una formula nuova.

I programmi del teatro? Li decidono i partiti. La tv commerciale? Ha dato il colpo di grazia alla nostra cultura. La comicità? Un marchingegno per migliorare la vita. Enrico Montesano, di nuovo a Roma con il successo di *L'uomo, la bestia, la virtù*, parla di sé, del suo amore per il teatro, della sua voglia di indignarsi, anzi di «incazzarsi». E lancia un appello a Occhetto: «Tira dritto e niente governissimo».

MATILDE PASSA

ROMA. Ha la voce roca, Enrico Montesano, bloccato a casa da una bronchite che l'ha costretto a sospendere le recite di *L'uomo, la bestia, la virtù* di Pirandello, regia di Gabriele Lavia, tornato a Roma (a Quirino) dopo il successo all'Eliseo. Dalla porta finestra del salotto, aperta sulla terrazza di via Margutta, entrano la luce calda del pomeriggio romano e la bella Teresa, giovane e recentissima moglie del popolare comico, inguaiata in un abito nero fatto apposta per mettere in risalto le forme. Ha la voce roca, dicevamo, ma parla volentieri, soprattutto del teatro e di questa sua ultima esperienza con un classico come Pirandello.

Allora, se lo aspettava questo successo che vi ha riportato a Roma nella stessa stagione? Un caso piuttosto raro.

Sapevo di avere le carte in regola per quel ruolo «serio». È stato più difficile convincere gli altri, sfatare i luoghi comuni. Sorprendere certi pigroni mentali e culturali che vorrebbero tutto immobile: i doganieri dello spettacolo, lo sono un attore promiscuo, come direbbe Davico Bonino, che può fare tutto. D'altra parte ho 47 anni e recito da quando ero ragazzo. Certo il successo è stato grande, abbiamo battuto tutti i record di incasso, grazie anche all'organizzazione dell'Eliseo, che è un teatro privato. Purtroppo i teatri pubblici non sono gestiti in modo imprenditoriale ed è una vera tragedia. Secondo me l'unico teatro sovietico esiste in Italia: plebiscito, burocratico, antiquato.

Lottizzazioni, gestioni poco remunerative. Il suo giudizio sul teatro italiano lascia poche speranze.

E che si vuole sperare? L'Italia è il paese del capitalismo imperfetto. I privati sono sovvenzionati dallo Stato, i teatri pubblici sono gestiti dai partiti. Tre spettacoli per tessera. Che vogliamo fare il teatro con i premi governativi? E perché non posso aumentare i prezzi? Se avessi una sala di duemila po-

si, okay, ma con 800 posti cosa vuoi abbassare? E poi cos'è questa demagogia? Togliamoci le illusioni. Il proletario non va a teatro, neppure con i prezzi bassi, mentre con questa politica facciamo un favore soltanto al pubblico medio-alto. E poi quest'organizzazione ottocentesca che ci costringe ancora ad andare in giro con i bauli come mio nonno. Lo vede quel baule lì in quell'angolo? Era di mio nonno che si chiamava Enrico come me, anzi io mi chiamo come lui, e girovagava scavalcando montagne e fiumi. Oggi l'Italia è piena di autostrade e di alberghi, e noi attori ancora in giro a fare 40 debutti, 40 «piacere».

Insieme a un gruppo di attori e registi avete creato un forum dello spettacolo. Che cosa vi proponete?

Guerra alle lottizzazioni, maggiori controlli sulle produzioni e le spese. Prendiamo i biglietti omaggio. Durante i nostri spettacoli il 10% circa dei biglietti erano gratis. Una media di tre-quattro milioni a sera. Quelli sono soldi del mio lavoro, visto che io sto a percentuale. Allora io adesso vado dal macellaio e gli dico: «Dammì tre fettine e una omaggi». Voglio vedere come mi risponde. E poi ci sono gli sberleffi legati a spettacoli: i famosi visti da pochissime persone.

Lei si definisce pronipote d'arte, gli altri la definiscono attore naturale. Come ha cominciato?

In collegio dagli Scolopi. A Roma in Santa Maria in Aquiro. Ci ho passato sette anni della mia vita dopo la morte di mia madre. Facevo le imitazioni dei professori, dei compagni di scuola, poi venne il cabaret con Lando Fiorini, la televisione, il cinema. Magan non ho preso tanti difetti proprio perché non ho fatto le scuole di teatro, ma, state calmi, ho letto anche lo Stanislavskij.

Vuol dire che le scuole di teatro insegnano male?

Il teatro si fa in teatro. Una volta per diventare primo attore si facevano anni di gavetta. Nell'Ottocento e nel primo Nove-

SPETTACOLI

Fantastico Enrico



Parla Montesano, tornato a Roma con «L'uomo, la bestia, la virtù» «La tv è fama, il teatro è amore Ho votato Pds e a Occhetto dico...»

cento eravamo all'avanguardia in Europa. Prendiamo Napoli, era una grande capitale della cultura, oggi è una città in mano alla camorra e tutto ciò che è corruzione è negazione della cultura. Ma non è solo questione di criminalità. Tutto il panorama è sconcertante. Le tv commerciali hanno dato il colpo di grazia.

Insomma lei è un nemico della tv spazzatura?

Certo. Si abitua la gente al peggio. Quegli idioti quiz. Adesso basta prendere la linea per farsi regalare soldi. Capisco che vada premiato uno che riesce a prendere la linea visti i servizi Sip. La verità è che c'è questa voglia di alimentare il popolo buro per manovrarlo meglio. Ma perché non si manovra verso la produzione di qualità? Prendiamo il caso di *Nuovo cinema Paradiso*. Ha avuto successo solo quando ha vinto l'Oscar, prima non se l'è filato nessuno. E allora? Vuol dire che non si è fatto nulla per la gente a vederlo. La preferiscono inchiodata davanti alle idiozie del piccolo schermo.

Montesano, attore promiscuo: qual è il suo rapporto con i generi che attraversa?

Mi piacciono tutti. Se vuoi essere riconosciuto devi fare la televisione. Se vuoi essere sti-

mato, il cinema. Se vuoi essere amato, il teatro. Se ti vuoi divertire, allora vai in radio. La radio è benigna, non è matrigna, la tv, invece, è dispotica. Quando facevo il geometra stavo sempre con la radio accesa e Radiofre è ancora una rete che difende la cultura.

Che cosa significa il successo? Soldi, potere, fama?

Il successo è quando vedi la gente che ti approva, quando li vedi ridere e capisci che hai incontrato un loro desiderio interiore, che vengono da te a prendere quello di cui hanno bisogno. Quello è un bel momento perché sai che hai instaurato una relazione. Il resto viene dopo. Ma naturalmente mi piace anche il resto.

E la comicità? Che ruolo ha nella sua vita?

Decisivo. La comicità è terapeutica, è un marchingegno per vivere meglio, è l'aspetto positivo, ludico, del nostro vivere. È un esercizio dell'intelligenza, lo osservo più me che la gente. Studio le mie reazioni, penso che siccome siamo tutti uguali quello che dà fastidio a me, dà fastidio anche agli altri, quello che mi fa ridere, la ridere anche gli altri. Funziona.

Ha mai avuto problemi per le sue battute?

Una volta per una caricatura di Paolo VI e un'altra per Evange-

listi e Andreotti. Ma niente di serio.

Un comico che, però, continua a indignarsi. Non si sente fuori moda in questo mondo omologato?

No, no, e poi no. Io ho la forza del pessimismo. Voglio continuare a ribellarmi. E che solo Sgarbi se poi «ncazza»? Bisogna dire quello che si pensa invece di «correre sempre in soccorso al vincitore», come ironizzava Flaiano. Ma agli italiani, purtroppo, non piace perdere. Io che voto Pds, prima delle elezioni ho mandato una videocassetta a D'Alema in cui lo scongiuravo di non regalarmi gadget come quelli in circolazione: che so, orologi con il garofano, che rubano anche sull'ora, oppure De Michelis a dondolo che se li mette di panza oscillano in continuazione...

E a Occhetto che cosa manda a dire?

Palle, palle, ci vogliono le palle! Andare deciso, duro. È chiaro che la base della Quercia non vuole l'unità socialista e il governissimo. Resistere alle tentazioni e aspettare che si consumino gli altri. Dritti per la nostra strada e recupero della diversità comunista che significa non scendere a patti con le persone che hanno governato questo paese per 45 anni.



Francesca Neri candidata al David di Donatello come migliore attrice per «Pensavo fosse amore invece era un calesse»

Le teme per i David di Donatello
Gianni Amelio fa il pieno

ROMA. Un trionfo per il ladro di bambini di Gianni Amelio e *Maledetto il giorno che l'ho incontrato* di Carlo Verdone: con 11 nomination il primo e 9 il secondo, i due film fanno la parte del leone nelle teme, rose note ieri, riguardanti i David di Donatello. Al terzo posto, con sei candidature, *Il muro di gomma* di Marco Risi. Ecco in dettaglio categorie e titoli.

Miglior film. *Il ladro di bambini*, *Maledetto il giorno che l'ho incontrato*, *Il muro di gomma*.

Miglior regista. Gianni Amelio per *Il ladro di bambini*, Marco Risi per *Il muro di gomma*, Carlo Verdone per *Maledetto il giorno che l'ho incontrato*.

Miglior regista esordiente. Giulio Base per *Crack*, Massimo Scaglione per *Angeli a Sud*, Maurizio Zaccaro per *Due comincia la notte*.

Miglior sceneggiatura. Amelio, Rulli e Petraglia per *Il ladro di bambini*, Verdone e Marciano per *Maledetto il giorno che l'ho incontrato*, Petraglia, Rulli e Purgatori per *Il muro di gomma* ex aequo con Amoroso, Cecchi D'Amico, Monicelli, De Bernardi per *Parenti serpenti*.

Miglior produttore. C audio Bonivento per *Il proiezionista*, Giovanni Di Clemente per *Parenti serpenti*, Angelo Rizzoli per *Il ladro di bambini*.

Migliore attrice protagonista. Margherita Buy per *Maledetto il giorno che l'ho incontrato*, Giuliana De Sio per *Cattiva*, Francesca Neri per *Pensavo fosse amore*, invece era un calesse.

Miglior attore protagonista. Enrico Lo Verso per *Il ladro di bambini*, Carlo Verdone per *Maledetto il giorno che l'ho incontrato*, Gian Maria Volontè per *Una storia semplice*.

Migliore attrice non protagonista. Angela Finocchiaro per *Il muro di gomma*, Cinzia Leone per *Donne con le gonne*, Elisabetta Pozzi per *Maledetto il giorno che l'ho incontrato*.

Miglior attore non protagonista. Giancarlo Dettori per *Maledetto il giorno che l'ho incontrato*, Giorgio Gaber per *Rossini! Rossini!*, Angelo Orlando per *Pensavo fosse amore invece era un calesse*.

Miglior direttore della fotografia. Danilo Desideri per *Maledetto il giorno che l'ho incontrato*, Ennio Guarnieri per *Il proiezionista*, Tonino Nardi e Renato Tafuri per *Il ladro di bambini*.

Miglior musicista. Pino Daniele per *Pensavo fosse amore invece era un calesse*, Francesco De Gregori per *Il muro di gomma*, Francesco Piersanti per *Il ladro di bambini*.

Miglior scenografo. Andrea Crisanti per *Il ladro di bambini*, Enzo Fngeno per *Il proiezionista*, Carlo Simi per *Box*.

Miglior costumista. Enrica Barbano per *Cattiva*, Gianna Gissi per *Il ladro di bambini*, Lina Neri Taviani per *Rossini! Rossini!*.

Miglior montatore. Cladio Di Mauro per *Il muro di gomma*, Simona Paggi per *Il ladro di bambini*, Antonio Siciliano per *Maledetto il giorno che l'ho incontrato*.

Miglior fonico in presa diretta. Gaetano Carito per *Il muro di gomma*, Remo Ugolinelli Johnny Stecchino ex aequo con Gianni Zampagni per *Una storia semplice*, Alessandro Zanon per *Il ladro di bambini*.

Miglior film straniero. *Lanterne rosse* di Zhang Yimou, *Ombre e nebbia* di Woody Allen, *Thelma & Louise* di Ridley Scott.

Migliore attrice straniera. Geena Davis per *Thelma & Louise*, Gong Li per *Lanterne rosse*, Susan Sarandon per *Thelma & Louise*.

Miglior attore straniero. Woody Allen per *Ombre e nebbia*, Robert De Niro per *Cape Fear*, Il promotario della paura, Miché Bouquet per *Toto le héros* ex aequo con John Turturro per *Barton Fink*.

Una buona ripresa nella settimana di Pasqua, poi di nuovo giù. La rete paga la pretesa di alterarne la natura con una overdose di giornalismo di opinione. Raidue «chiude» e punta tutto sull'autunno mentre Raitre attende di poter trasmettere 24 ore

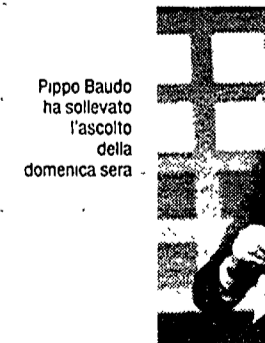
Raiuno, bassa pressione di martedì e venerdì

Nella settimana di Pasqua si compie anche la piccola resurrezione di Raiuno: 22,48 d'ascolto nella fascia di prima serata, lo 0,48% in più rispetto a quel 22% che l'azienda ha fissato come media per la rete nel '92. Nella settimana scorsa di nuovo sotto il 20%, nonostante le buone serate di domenica 19, mercoledì, giovedì e sabato. Conclusione: Raiuno potrebbe farcela a frenare la caduta, purché...

ANTONIO ZOLLO

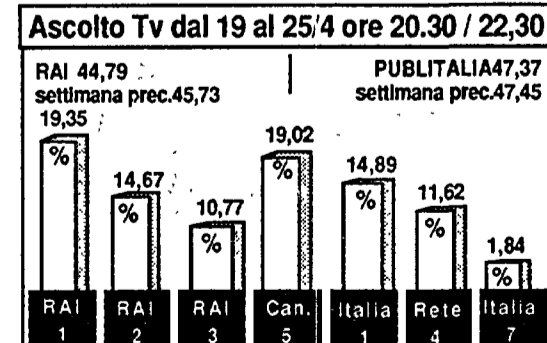
ROMA. D'accordo, *Pretty Woman* è un titolo che in termini di ascolto può tirare in alto la media di una intera settimana, ed è accaduto esattamente così tra il 12 e il 18 aprile, quando Raiuno ha totalizzato in prima serata un 22,48% che non si registrava da tempo. Non è bastato alla Rai per evitare una nuova sconfitta nei confronti con la Fininvest (45,73% contro 45,97%) ma la circostanza consente di riaprire il discorso sulla rete che Carlo Fuscaigni dirige, da un paio di mesi con il suo vice - Lorenzo Vecchione - elevato da Gianni Pasquarelli a rango di

Le reti generaliste - Raiuno è tra queste - debbono cedere fatalmente quote di pubblico alle reti specialiste; Raiuno sconta i vuoti di magazzino sia per quel che riguarda i film che la fiction; il budget non può essere rimpinguato adeguatamente né si può dire che venga investito al meglio. Forse, c'è del vero nella riflessione che ha fatto improvvisamente capolino in consiglio di amministrazione in occasione della recente audizione di Fuscaigni: che Raiuno non è più specchio di una cultura maggioritaria nel paese. Questione riemersa nella successiva audizione del direttore di Raidue, Sodano, il quale - annunciando che anche la sua rete, dopo i successi del primo trimestre, si sarebbe tenuta in serbo per l'autunno prossimo le poche cartucce che le sono rimaste - aggiunge: «Non sarebbe meglio che questa azienda, anziché bruciare risorse in una rete in crisi, Raiuno, investisse in quelle, Raidue e Raitre, che sono vitali? L'interrogativo - corroborato



Pippo Baudo ha sollevato l'ascolto della domenica sera

anche dalla vicenda politica - ha un suo fondamento. Ma ciò non attenua, anzi accentua la necessità di un ragionamento su come Raiuno possa bloccare il declino. Ormai è evidente, al di là di ogni ragionevole dubbio, che il problema della rete di Fuscaigni è generato dalle serate del martedì e del venerdì. I dati della settimana scorsa dicono: 11,73%



«Pretty woman» Dieci milioni d'ascolto

martedì, 11,61% venerdì. Sono i giorni caratterizzati dalle due bricche informative: *Tg1 sette e BorsaVista*. In materia Carlo Fuscaigni ripete sempre un convincimento, che non si sa quanto appartenga tutto e soltanto a lui: è il prezzo che si paga per una tv che deve dare anche alla qualità. Lasciamo da parte questo problema della qualità e il fatto

che il discorso si pone certamente in modo diverso per la rubrica del martedì, che ha una sua tradizione anche di contenuti, e quella del venerdì, nata per l'ossessiva intenzione di fare il controcanto a *Samaritana*. E diciamo anche che il medesimo Auditel non deve diventare la ragione di vita di nessuno. Il punto è un altro, per Raiuno come per ogni altra

rete: come tenere insieme la nettezza di profilo e il valore del marchio con una tenuta onorevole dell'ascolto. Nel caso della rete di Fuscaigni c'è da chiedersi sino a che punto essa possa sostenere la torsione che la porta a trasformarsi, per due vere alla settimana, in tv di opinione, quando la sua forza sta nell'essere una rete popolare, semmai con vocazioni

pedagogiche. Un assostamento di Raiuno appare tanto più necessario quanto più Raidue, per ragioni fisiologiche, stenterà a mantenere i risultati conseguiti negli ultimi quattro mesi. E anche per Raitre l'azienda dovrebbe decidere: è una rete da «tenere a bada» o non si dovrebbe, al contrario, furla lavorare sulle 24 ore, come Raiuno e Raidue,

per mettersi alla pari con la concorrenza? Ragionare di queste situazioni facendo prevalere il dato imprenditoriale - senza mortificare nessuno, s'intende - è un'altra opportunità che vale Mazzini ha, oltre le imminenti nomine, di dimostrare che il servizio pubblico può essere ancora una risorsa per il sistema, anziché una cosa da buttare in blocco